

“Poiché Pietro riteneva che la Passione fosse indegna del Cristo, Figlio del Dio vivente e inferiore alla dignità del Padre che così grandi cose aveva rivelato di lui (non gli aveva rivelato infatti quello che Gesù avrebbe sofferto), per questo lo prese in disparte e, quasi oltando la dignità di Cristo e che il Figlio di Dio vivente non dice né compie alcuna cosa meritevole di rimprovero, cominciò a rimproverarlo e, quasi avesse bisogno di espiazione (non sapeva ancora, infatti, che Dio l'aveva prestabilito come strumento di propiazione per mezzo della fede nel suo sangue, gli disse: Pietà per te, Signore. Approvando la sua intenzione ma biasimando la sua ignoranza, in virtù della sua intenzione che era retta gli disse: Vai dietro a me, come se stesse parlando a uno che a motivo della sua ignoranza e del suo parlare non retto aveva smesso di seguire Gesù (ORIGENE, *Commento al Vangelo di Matteo*)..

v 21

Sal 22,7-9:

Ma io sono un verme e non un uomo, / rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. / ⁸ Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, / storcono le labbra, scuotono il capo: / ⁹ «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, / lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Ez 34,10: ¹⁰Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.

Lc 10,31-32: ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.

1 Cor 15,3-5: ^{3A} voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè / che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture / e che ⁴fu sepolto / e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture / ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

v 22 Gv 13,7-8: ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

v 23 Lv 19,14: ¹⁴Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.

Rm 16,17: ¹⁷Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l'insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro.

v 24 Gv 12,25-26: ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

v 25 Ct 6,3: ³Io sono del mio amato / e il mio amato è mio; / egli pascola

altri autori cristiani

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'odierno brano evangelico (cfr Mt 16,21-27) è collegato a quello di domenica scorsa (cfr Mt 16,13-20). Dopo che Pietro, a nome anche degli altri discepoli, ha professato la fede in Gesù come Messia e Figlio di Dio, Gesù stesso incomincia a parlare loro della sua passione. Lungo il cammino verso Gerusalemme, spiega apertamente ai suoi amici ciò che lo attende alla fine nella città santa: preannuncia il suo mistero di morte e di risurrezione, di umiliazione e di gloria. Dice che dovrà «soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (Mt 16,21). Ma le sue parole non sono comprese, perché i discepoli hanno una fede ancora immatura

È la prima volta che Gesù parla esplicitamente della sua passione, e lo fa perché i discepoli hanno fatto una bella professione di fede, hanno percorso un cammino lungo e non facile per arrivarvi. Si può dire che c'è una pedagogia di Gesù, un cammino attraverso il quale Gesù

prima costruisce un legame di confidenza, di fiducia, di amicizia con i suoi discepoli, poi, quando hanno cominciato a porre la loro fiducia e la loro speranza in lui, li pone davanti al discorso della Passione, come discorso necessario, non casuale o facoltativo. Nella prima lettura, Geremia, abbandonato da tutti, si sente perso, ma è proprio in questo momento che la sua vita affronta la svolta decisiva che lo conduce a essere veramente uomo di Dio.

(A): Il "doveva" non indica tanto la determinazione eroica di Gesù, o la forza degli avversari; e neanche la fatalità, ma il disegno di Dio, la volontà del Padre. La scelta di fondo di Gesù, quella che definisce tutta la sua vita, è di realizzare il progetto del Padre, come aveva detto a Giovanni Battista: «*Conviene che noi adempiamo ogni giustizia*» (Mt 3, 15), che accettiamo, cioè, su di noi la volontà di Dio. Questo non toglie la libertà di Gesù, ma certamente la sintonizza sul progetto di salvezza del Padre. Gesù vede la sua vita come una vocazione e una missione ricevuta dal Padre. Per questo doveva andare a Gerusalemme.

(B): Andare a Gerusalemme in pellegrinaggio è quanto ogni pio israelita compiva in occasione delle grandi feste per cercare la presenza di Dio, la pienezza della vita. Nel Tempio a Gerusalemme l'israelita entra a contatto con la sorgente della vita (cfr. Sal 62°). Nella casa del Signore egli trova la pace con tutto quello che rappresenta la comunione con Dio e con i fratelli, la serenità nella vita quotidiana. E questo vale davvero per Gesù: quando dice che doveva andare a Gerusalemme è per compiere la volontà del Padre e riannodare strettamente quel legame di comunione che lo unisce al Padre. In san Giovanni questo andare a Gerusalemme è il suo ritorno al Padre, ma, stranamente, in modo inatteso. Il pellegrinaggio verso la vita contiene la sofferenza e la morte. Deve soffrire molto e non di una sofferenza che capita come una malattia, ma che viene dal rifiuto. È l'esperienza del

XXII domenica del tempo ordinario A 3 settembre 2023

Alleluia, alleluia.

cfr Ef 1, 17-18

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. *Alleluia.*

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 16, 21-27

In quel tempo, ²¹ Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che ^A doveva ^B andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²² Pietro lo prese in disparte e ^C si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; ^D questo non ti accadrà mai». ²³ Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». ²⁴ Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno ^E vuole venire dietro a me, ^F rinneghi se stesso, ^G prenda la sua croce e mi segua. ²⁵ Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, ^H la troverà. ²⁶ Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷ Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni». *Parola del Signore.*

paralleli e riferimenti biblici

Prima lettura

Dal libro del profeta Geremia

Ger 20, 7-9

⁷ Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. ⁸ Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. ⁹ Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!».

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Parola di Dio.

Dal Salmo 62 (63)

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene.

Seconda lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Rm 12, 1-2

Fratelli, ¹ vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

² Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. *Parola di Dio.*

rifiuto da parte dei capi del Sinedrio. Ora, che senso può avere questa sofferenza e morte non è spiegato. Più avanti Gesù spiegherà che la sua sofferenza e morte sono il cammino del riscatto, e, quindi, della salvezza degli uomini dalla condizione di peccato in cui si trovano. Ora dice semplicemente che questa è la volontà del Padre, e che a essa lui, liberamente, si sottomette e che, quindi, anche i discepoli devono accettare questo misterioso cammino di Gesù.

(C): Il verbo che viene usato e che viene tradotto in italiano con “rimproverare e far tacere qualcuno”, è il verbo che viene usato quando Gesù calma il mare in tempesta e lo fa tacere riportandolo alla tranquillità (cfr. Mt 8, 26). Pietro vorrebbe fare lo stesso nei confronti di Gesù. C'è qualche cosa di paradossale in questo perché Pietro sembra arrogarsi la capacità di insegnare a Gesù a essere il Messia, ma dietro c'è un discorso importante che ci tocca da vicino. Perché Pietro reagisce in modo così violento alle parole di Gesù? Perché ha una propria idea del Messia, che è quella della tradizione ebraica, dove il Messia è prima di tutto una figura regale (cfr. Is 9, 11), e ciò conduce Pietro per delle vie che non sono corrette. Anche più avanti, nel contesto della Passione, quando Pietro rinnega Gesù lo fa con delle parole molto significative: «*Egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo*» (Mt 26, 72). E poco dopo: «*Non conosco quell'uomo*» (Mt 26, 74). E, stranamente, ha ragione perché Pietro conosceva un Gesù diverso, che annuncia il regno di Dio con forza, con autorità, tanto che la gente si stupisce, e si chiede cosa fosse questo insegnamento fatto con autorità (cfr. Mt 7, 28-29). Gesù parla infatti come se avesse una conoscenza diretta dell'autorità di Dio, senza dover passare nemmeno attraverso Mosè. Pietro conosce il Gesù dei miracoli, quello che minaccia il mare e lo calma, ma non quello della passione, che non ha più nessun potere, che è nelle mani degli uomini, che possono fare di lui ciò che vogliono. Questo Gesù Pietro non lo aveva mai conosciuto: «*Non conosco quell'uomo*».

(D): Dietro all'atteggiamento di Pietro vi è anche il problema dell'identità di Dio. Ora è evidente che Dio è onnipotente; ma cosa vuole dire onnipotente riferito a Dio? La nostra tentazione è di partire dall'esperienza del potere umano e prolungare questa esperienza all'infinito per poter dire che tale è il potere di Dio ed è vedere la qualità del potere di Dio simile a quella del potere umano, semplicemente moltiplicato all'infinito. Dio invece è onnipotente nella direzione dell'amore. Anche dell'amore si dice che è onnipotente (cfr. 1 Cor 13). Dio è onnipotente, ma nella linea dell'amore. Quando Gesù nella passione si presenta nelle mani degli uomini, ciò non nasconde l'onnipotenza di Dio, ma la rivela. È proprio lì l'onnipotenza di Dio: in quella capacità di amore che non si tira indietro nemmeno di fronte alla sofferenza, alla passione e alla morte, lì, proprio dove apparentemente ha perso ogni potere. È naturale che questa conversione di pensiero venga fatta da Pietro con fatica.

(E): Viene capovolta anche l'immagine del discepolo, così come Pietro la poteva custodire. Se Gesù sta andando verso la passione e la croce, non capiterà molto di meglio al discepolo che deve seguire il maestro. Il destino del maestro diventerà l'esperienza anche del discepolo. Nella logica di Pietro, andare dietro a Gesù voleva dire condividere la vita che Gesù avrebbe fatto; quindi, anche quel potere e quella sovranità che certamente Gesù possiede. Il regno di Dio infatti passa attraverso le sue parole e i suoi gesti e se uno è discepolo di un maestro così parteciperà al suo potere. Ora, però, il potere diventa passione e morte, per cui si tratta di partecipare alla passione e alla morte, capovolgendo completamente le proprie idee. La ribellione di Pietro è provocata proprio dal fatto che è in gioco anche la sua vita, il suo futuro, la sua sofferenza o gloria.

(F): Rinnegare se stessi vuol dire non porre più se stessi come centro essenziale di riferimento, come criterio di valutazione delle scelte. Il centro della tua vita non sei più tu, ma un'altra persona e tu subordini le tue scelte alla volontà di qualcun altro, al progetto di vita che ti viene presentato e donato. Devi, in qualche modo, distruggere l'idolo del tuo io; non l'io, ma l'idolatria dell'io; ossia, quando il tuo io tiene il posto di Dio, diventando il criterio assoluto del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. È il non appartenere più a se stessi e ciò va inteso non in modo statico, ma come un cammino infinito, una corsa, un equilibrio che si rinnova continuamente attraverso il cammino verso quel centro che è il Signore della propria vita.

(G): Gesù ora pone delle condizioni e la sequela deve diventare una scelta libera e responsabile perché il cammino che si sta affrontando è un cammino duro, fatto di tribolazioni e di persecuzione. Bisognerà condividere una vita sradicata come quella di Gesù, bisognerà scegliere in modo decisivo e totale la volontà di Gesù e questo viene posto davanti all'uomo come appello alla sua libertà.

(H): Ciò comporta una promessa: c'è una specie di dialettica tra il salvare e il perdere; per cui chi vuole risparmiarsi se stesso, in realtà si perde e chi, invece, dona se stesso, può, in questo modo, salvarsi, secondo quella logica che il Vangelo richiama molto spesso, in base alla quale l'uomo possiede veramente solo quello che ha donato e che non ha tenuto per sé.

Prefazio suggerito: “Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana. Così hai amato in noi ciò che tu amavi nel Figlio e in lui, servo obbediente, hai ricostruito l'alleanza distrutta dalla disobbedienza e dal peccato” (prefazio VII del tempo ordinario).

e troppo legata alla mentalità di questo mondo (cfr. Rm 12,2). Loro pensano a una vittoria troppo terrena, e per questo non capiscono il linguaggio della croce.

Di fronte alla prospettiva che Gesù possa fallire e morire in croce, lo stesso Pietro si ribella e gli dice: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai!» (v. 22). Crede in Gesù – Pietro è così – ha fede, crede in Gesù, crede; lo vuole seguire, ma non accetta che la sua gloria passi attraverso la passione. Per Pietro e gli altri discepoli – ma anche per noi! – la croce è una cosa scomoda, la croce è uno “scandalo”, mentre Gesù considera “scandalo” il fuggire dalla croce, che vorrebbe dire sottrarsi alla volontà del Padre, alla missione che Lui gli ha affidato per la nostra salvezza. Per questo Gesù risponde a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (v. 23). Dieci minuti prima, Gesù ha lodato Pietro, gli ha promesso di essere la base della sua Chiesa, il fondamento; dieci minuti dopo gli dice “Satana”. Come mai si capisce questo? Succede a tutti noi! Nei momenti di devozione, di fervore, di buona volontà, di vicinanza al prossimo, guardiamo Gesù e andiamo avanti; ma nei momenti in cui viene incontro la croce, fuggiamo. Il diavolo, Satana – come dice Gesù a Pietro – ci tenta. È proprio del cattivo spirito, è proprio del diavolo allontanarci dalla croce, dalla croce di Gesù.

Rivolgendosi poi a tutti, Gesù aggiunge: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (v. 24). In questo modo Egli indica la via del vero discepolo, mostrando due atteggiamenti. Il primo è «rinunciare a sé stessi», che non significa un cambiamento superficiale, ma una conversione, un capovolgimento di mentalità e di valori. L'altro atteggiamento è quello di prendere la propria croce. Non si tratta solo di sopportare con pazienza le tribolazioni quotidiane, ma di portare con fede e responsabilità quella parte di fatica, quella parte di sofferenza che la lotta contro il male comporta. La vita dei cristiani è sempre una lotta. La Bibbia dice che la vita del credente è una milizia: lottare contro il cattivo spirito, lottare contro il Male.

Così l'impegno di “prendere la croce” diventa partecipazione con Cristo alla salvezza del mondo. Pensando a questo, facciamo in modo che la croce appesa alla parete di casa, o quella piccola che portiamo al collo, sia segno del nostro desiderio di unirci a Cristo nel servire con amore i fratelli, specialmente i più piccoli e fragili. La croce è segno santo dell'Amore di Dio, è segno del Sacrificio di Gesù, e non va ridotta a oggetto scaramantico oppure a monile ornamentale. Ogni volta che fissiamo lo sguardo sull'immagine di Cristo crocifisso, pensiamo che Lui, come vero Servo del Signore, ha realizzato la sua missione dando la vita, versando il suo sangue per la remissione dei peccati. E non lasciamoci portare dall'altra parte, nella tentazione del Maligno. Di conseguenza, se vogliamo essere suoi discepoli, siamo chiamati a imitarlo, spendendo senza riserve la nostra vita per amore di Dio e del prossimo.

La Vergine Maria, unita al suo Figlio fino al calvario, ci aiuti a non indietreggiare di fronte alle prove e alle sofferenze che la testimonianza del Vangelo comporta per tutti noi (FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, domenica 30 agosto 2020).

La testimonianza dei Monaci di Tibhirine.

(...) Ecco il punto della nostra fede cristiana. Ecco che la tristezza si cambia in gioia, il lutto in danza. Qui si apre un varco. Ci succede davvero di ri-nascere. Figli di Dio, fratelli dell'Amato: lo siamo davvero qui: “Ecco tuo figlio... Ecco tua madre” (Gv 19,26-27). Prendere la mia croce mi conduce a questo evento di gioia: battezzato nella morte e risurrezione del Figlio, immerso nella fede di Gesù, Figlio perfetto, completamente rimesso, completamente disarmato: che dà la sua vita per noi. L'uomo del dolore - l'umanità crocifissa - interessa infinitamente a Dio. Ieri come oggi: a Sarajevo, in Somalia, qui in Algeria. È suo Figlio, l'Amato, e visto che si abbandona tutto all'amore, tutto concorre per il suo bene. Il terzo giorno risuscita. Cosa mostra? Le sue mani bucate, il suo cuore ferito, Lui è l'Agnello immolato. Prendo la mia croce: inizia l'avventura di lasciarsi attirare da Gesù: “Se lo vuoi...”. (Mt 16,24). Prendere la mia croce mi costringe a mollare i miei interessi, la mia immagine, lo Spirito mi dà la forza di rinnegare me stesso, di rinunciare a difendermi, ad afferarmi. E la gioia? È la gioia di seguire l'Amico, è la gioia dell'avventura della Croce, la gioia di perdersi nelle sue mani. Terminiamo con la frase di Christian Bobin: “La risurrezione? L'unica cosa in cui credo. È come l'amore. Lo si aspetta, ed è già presente in questa attesa. Non credo nella morte. Credo soltanto nella vita debole, un filo d'erba debole è vivo, infinitamente vivo!” (CHRISTOPHE LEBRETON, *La table et le pain pour les pauvres*, 29/8/1993).

tra i gigli.

Fil 2,6-8: “egli, pur essendo nella condizione di Dio, / non ritenne un privilegio / l'essere come Dio, / ⁷ma svuotò se stesso / assumendo una condizione di servo, / diventando simile agli uomini. / Dall'aspetto riconosciuto come uomo, / ⁸umiliò se stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce.

v26 Mc 10,21-22: ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Lc 14,33: ³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

v 27 Sal 28,4: ⁴ Ripagali secondo il loro agire, / secondo la malvagità delle loro azioni; / secondo le opere delle loro mani, / rendi loro quanto meritano.

Os 12,3: ³Il Signore è in causa con Giuda / e punirà Giacobbe per la sua condotta, / lo ripagherà secondo le sue azioni.

Gv 21,6: ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.

1Tm 4,14: ¹⁴Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri.